

## Chi sta uccidendo New Orleans?

di Mike Davis (da Common Dreams)

Nel 1874 l'incapacità dei 'Northern Radicals' di contrastare l'insurrezione bianca di New Orleans contribuì a condannare la prima Ricostruzione. La flebile risposta all'uragano Katrina condurrà alla stessa sorte la seconda?

A pochi isolati dal campus della Dillard University, ancora chiuso a causa dei danni subiti per la pesante alluvione, un cartello stradale piegato dal vento indica l'incrocio tra Humanity e New Orleans. Lontano nella notte, i grattacieli del centro che si affacciano su Poydras e Canal Street risplendono di luci, ma un'ampia striscia a nord e ad est della città, che comprende la zona di Gentilly vicino a Dillard, rimane avvolta dal buio.

È da sei mesi che le luci sono spente e nessuno sembra avere idea di quando, o se, si riaccenderanno. Nella "grande New Orleans" (l'intera area metropolitana, NdT) ci sono circa 125.000 case danneggiate e ancora vuote, un'enorme città fantasma che marcisce al buio mentre les bon temps (laissez les bon temps rouler è l'edonistico motto di New Orleans, NdT) stanno tornando su una striscia di terra, vicino al fiume, prevalentemente benestante e non colpita dall'alluvione. Sono così tanti i neri che se ne sono andati che, adesso, alcune stazioni radio stanno passando dal funk e dal rap al soft rock.

Al sindaco Ray Nagin piace dire che "New Orleans è tornata", e indica i turisti che si aggirano di nuovo nel French Quarter (il centro storico di New Orleans, NdT) e gli studenti della Tulane University che affollano i bistrot di Magazine Street; ma la popolazione attuale di New Orleans sulla riva occidentale del Mississippi è dello stesso tipo che popola Disneyland in un giorno qualsiasi. Più del 60% dei componenti dell'amministrazione Nagin - tra cui circa l'80% di quelli afro-americani - sono ancora sparpagliati ovunque negli Stati Uniti, senza alcuna immediata possibilità di tornare.

In loro assenza, le elite locali della finanza - consigliate da think tank conservatori, dai new urbanist e da neo-democratici - hanno usurpato quasi tutte le funzioni dell'amministrazione regolarmente eletta. Con il Consiglio Municipale tagliato fuori dalle delibere, commissioni nominate dal sindaco ed esperti provenienti da fuori (in gran parte, bianchi e repubblicani) propongono di ridimensionare e cambiare radicalmente una città democratica e prevalentemente nera. Senza alcun mandato dall'elettorato locale, hanno già virtualmente abolito il sistema scolastico pubblico, assieme ai posti di lavoro degli insegnanti e degli impiegati della scuola iscritti al sindacato, senza contare le migliaia di altri posti di lavoro sindacalizzati persi con la chiusura del Charity Hospital, ammiraglia della sanità pubblica della Louisiana. Inoltre, la proposta di un consiglio di supervisori, composto prevalentemente da persone nominate dal presidente Bush e dal governatore Kathleen Babineaux Blanco, metterebbe

fine al controllo locale sulle finanze della città.

Nel frattempo la promessa di Bush di "finire in fretta il lavoro" e di allestire "uno dei più grandi sforzi di ricostruzione che il mondo abbia visto" ha dimostrato di essere fasulla come quella di ricostruire le infrastrutture bombardate in Iraq. Invece, l'amministrazione ha lasciato gli abitanti di zone come Gentilly nel limbo: per la maggior parte senza lavoro, senza alloggi d'emergenza, senza alcun riparo dalle alluvioni, senza sussidio per i mutui, prestiti per le piccole imprese o un coordinato piano di ricostruzione.

Per ogni settimana che passa nell'abbandono e nell'indifferenza - quella che il rappresentante del congresso Barney Frank ha definito "una politica di pulizia etnica per mezzo dell'inazione" - aumenta la probabilità che la maggior parte dei neri di New Orleans non sarà mai in grado di tornare.

### Mentire e prender tempo

Dopo una prima confusa reazione a Katrina, con il discorso di Jackson Square del 15 settembre Bush si è travestito da F.D. Roosevelt e Lyndon Johnson, quando ha riassicurato la nazione dichiarando che "abbiamo il dovere di affrontare la povertà di New Orleans con un'azione decisa... Faremo quello che è necessario e resteremo qui finché sarà necessario, per aiutare i cittadini a rimettere in piedi la loro comunità e le loro vite".

In realtà, per tutto l'autunno la Casa Bianca si è accomodata sulle sue promesse, salmodiando sommessamente a proposito dei limiti del governo; nel frattempo, i suoi mastini conservatori al Congresso compensavano le risorse riversate nel Golfo con tagli per 40 miliardi di dollari a MedicalAid (programma di assistenza sanitaria, NdT), ai food stamp (buoni d'acquisto per generi alimentari, destinati agli indigenti, NdT) e ai fondi studenteschi. I repubblicani erano anche contrari ad aiutare uno stato che dipingevano come una corrotta società da Terzo Mondo, fallita quanto può esserlo Haiti, non in linea con i valori della nazione. "La Louisiana e New Orleans", secondo il senatore dell'Idaho Larry Craig, "sono da sempre i governi più corrotti del nostro paese... La frode fa parte della cultura degli iracheni. Credo che si possa dire la stessa cosa anche per la Louisiana".

I democratici, con l'esclusione del Congressional Black Caucus (gruppo parlamentare composto dai rappresentanti di colore del Congresso, NdT), hanno fatto pateticamente poco per opporsi a questa situazione, o per costringere Bush a mantenere la promessa fatta in Jackson Square. Il ventilato dibattito nazionale sulla povertà all'interno delle città non ha mai avuto luogo; New Orleans, come un'enorme relitto, è stata abbandonata alla mercé delle pericolose correnti dell'ipocrisia della Casa Bianca e del disprezzo dei conservatori.

Tra i primi colpi mortali c'è stato il rifiuto del Se-

gretario del Tesoro John Snow di garantire i titoli obbligazionari della municipalità di New Orleans, costringendo il sindaco Nagin a licenziare 3000 dipendenti dell'amministrazione, ritrovatisi senza lavoro come le migliaia di ex impiegati nella sanità e nell'istruzione. L'amministrazione Bush ha anche impedito misure bipartisan per aumentare la copertura alla sanità pubblica per gli evacuati di Katrina e per assegnare allo stato della Louisiana – che dovrà affrontare nei prossimi anni una perdita di entrate stimata in circa otto miliardi di dollari – parte della rendita generata dalle sue piattaforme offshore nel Golfo del Messico.

Ancora più spregevole è stata la flagrante esclusione delle aree afro-americane tentativo da parte dell'agenzia governativa Small Business Administration (SBA), che ha respinto al mittente la maggioranza delle domande di prestito di piccole imprese e proprietari di casa. Nello stesso periodo gli uomini di Bush stavano sabotando una legge bipartisan del Senato tesa ad aiutare le piccole imprese con prestiti-ponte d'emergenza, lasciando così migliaia di persone ad affrontare il fallimento e la confisca. Di conseguenza, scelte precise della Casa Bianca hanno spazzato via le basi economiche del ceto medio afro-americano (che lavora nel settore pubblico e conduce piccole imprese). Nel contempo, in mancanza di iniziative federali o statali per dare impiego ai locali, i lavoratori neri a basso reddito hanno perso i loro spazi nei settori delle costruzioni e dei servizi, a favore di outsider con maggiore mobilità.

In palese contrasto con il disinteresse dimostrato per il sostegno alle comunità cittadine, la Casa Bianca ha fatto sforzi erculei per accudire amorevolmente il suo zoccolo duro – ovvero, grosse corporation e insider politici. La rappresentante dello Small Business Committee (Comitato per le piccole imprese, NdT), Nydia Velasquez, ha denunciato che l'SBA ha permesso alle corporation di ottenere due miliardi di dollari in contratti federali, escludendo così la grande maggioranza dei piccoli imprenditori locali.

I massimi beneficiari degli aiuti arrivati per Katrina sono state le gigantesche aziende d'ingegneria KBR (del gruppo Halliburton) e lo Shaw Group, che gode dei servizi del lobbista Joe Allbaugh (ex dirigente della FEMA, agenzia federale per la gestione delle emergenze, e direttore della campagna di Bush del 2000). La FEMA e l'Army Corps of Engineers, reparto dell'esercito che si occupa delle risorse idriche interne, nonostante l'autunno scorso non siano riusciti a spiegare al governatore Blanco, come hanno speso i soldi in Louisiana, hanno tollerato livelli di speculazione che fanno a gara con quanto accade sulle rive dell'Eufrate (Naturalmente, un po' di questa prodigalità verrà riciclata col nome di contributi per la campagna elettorale). La FEMA, per esempio esempio, ha pagato allo Shaw Group 175 dollari al pezzo (più o meno, ogni 9 metri quadrati, NdT), per installare dell'incerata sui tetti danneggiati dal temporale di New Orleans: tuttavia, per questo lavoro gli installatori prende-

vano solo 2 dollari ogni pezzo, e l'incerata era fornita dalla stessa FEMA. Analogamente gli Army Corps hanno pagato gli appaltatori 20 dollari per ogni metro cubico di macerie rimosse, anche se gli operatori dei bulldozer ricevevano solo 1 dollaro. In altre parole, ogni livello della catena alimentare di appalto viene alimentato troppo, con l'eccezione di quello più basso, dove si porta a termine il lavoro vero. Mentre gli Amici di Bush si riempiono le tasche con la distruzione di New Orleans, molti di coloro che hanno lavorato duramente per il salvataggio della città – spesso immigrati messicani o salvadoregni, accampati nei parcheggi cittadini e nei centri commerciali abbandonati – arrivano a malapena alla fine del mese.

#### La grande beffa

Nel mondo feroce della politica della Louisiana, pervaso dalla logica del "non si fanno prigionieri", la solidarietà tra contrapposti interessi è rara come l'acqua nel deserto. Eppure, Katrina ha creato un consenso bipartisan senza precedenti per quanto riguarda una duplice richiesta: protezione adeguata da uragani di Forza 5 e sussidi per i mutui sulle case danneggiate.

Dai repubblicani conservatori ai democratici liberali, c'è stata unanimità sul fatto che la ripresa della regione dipenda da investimenti a livello federale per nuovi argini e per il risanamento delle coste, oltre che dal salvataggio dei circa 200.000 proprietari di casa a cui l'assicurazione non ha rimborsato i danni subiti. (C'è stata invece poca considerazione per i diritti degli affittuari – che costituivano il 53% della popolazione prima di Katrina – e per gli inquilini delle case popolari che stanno provando a tornare nella loro città).

Già dall'inizio di novembre era chiaro che salvare New Orleans non era più ai primi posti nell'ordine del giorno di Bush, anche ammesso che ci fosse stato. Mentre il Congresso si preparava al suo aggiornamento pre-natalizio, la delegazione della Louisiana era nel panico: il piano di protezione contro gli uragani Forza 5 era scomparso dalle discussioni e si temeva che gli argini danneggiati non sarebbero stati riparati prima della prossima stagione a serio rischio-uragani. (All'inizio di marzo, i tecnici che monitoravano i progressi del lavoro degli Army Corps lamentavano che l'utilizzo di terreno sabbioso e la mancanza di un'autentica corazza non avrebbero permesso ai terrapieni di reggere l'urto di una nuova tempesta).

Alla fine il Congresso ha stanziato 29 miliardi di dollari per il salvataggio della Gulf Coast. Tuttavia, come ha riportato il Washington Post, "23 miliardi provenivano semplicemente dal rimescolamento dei 62 che erano stati precedentemente stanziati a sostegno dell'uragano Katrina. I restanti 6 erano stati ottenuti da un taglio generalizzato dell'1% su tutti i programmi governativi non urgenti". Il Pentagono si è visto approvare l'enorme somma di 4,4 miliardi di dollari per i primi interventi sulla base militare e per altre necessità che a sua detta erano

legate a Katrina; ma il Congresso ha tagliato i 250 milioni che dovevano servire a combattere l'erosione costiera. Nel frattempo, la potente trojka repubblicana del Mississippi – il governatore Haley Barbour e i senatori Trent Lott e Thad Cochran – hanno convinto i loro colleghi repubblicani ad approvare 6,2 miliardi di dollari per la Louisiana e 5,3 miliardi per il Mississippi, come aiuti discrezionali per la casa, in modo che lo stato repubblicano del Mississippi ricevesse per ogni proprietà in difficoltà cinque volte gli aiuti della Louisiana (in cui non vi è una palese maggioranza di uno o dell'altro partito).

La Louisiana ha ricevuto un altro duro colpo il 23 gennaio, quando Bush ha respinto il piano del rappresentante repubblicano Richard Baker che chiedeva la costituzione di una Louisiana Reconstruction Corporation, garantita a livello federale, che avrebbe aiutato i proprietari di casa tramite l'acquisizione delle proprietà disastrate, che poi sarebbero state raggruppate in lotti per rivenderle agli immobilari. Insieme ai democratici anche i repubblicani locali hanno urlato di rabbia, mentre il futuro della Louisiana veniva così pesantemente compromesso. Anche se alla fine l'amministrazione ha promesso altri 4,2 miliardi di dollari di aiuti per la questione-casa, per ottenerli la Louisiana deve continuamente fare i conti con la gelosia del Texas e di altri stati.

L'ostilità repubblicana nei confronti di New Orleans, naturalmente, è più profonda e malevola e non è dovuta a senso civico – dopo tutto la città più corrotta degli Stati Uniti si trova sul Potomac, non sul Mississippi (riferimento a Washington, NdT). Alla base di questo atteggiamento ci sono gli stessi pregiudizi e stereotipi antidiluviani che sono stati usati 130 anni fa per ostacolare la Ricostruzione dopo la guerra civile. Di solito sono i poveri a diventare invisibili dopo i disastri urbani, ma nel caso di New Orleans è successo ai professionisti del ceto medio e i lavoratori specializzati afro-americani. In mezzo alla confusione e alla sofferenza portata da Katrina – un test di Rorschach dell'inconscio razziale dell'America – la maggior parte dei politici bianchi e dei sapientoni dei mezzi di comunicazione ha scelto di vedere solo i demoni dei suoi pregiudizi. La complessa storia della città e la sua geografia sociale sono state ridotte alla caricatura di un enorme bassofondo abitato da un sottoproletariato talvolta criminale, talvolta impotente, la cui salvezza dipende dalla generosità di estranei di altre città, più "bianche" di New Orleans. Realtà scomode, come la normalità della zona di Gentilly – o per quanto possa importare, l'orgoglio di possedere una casa e l'esuberanza di attivismo civico nella zona operaia del Lower Ninth Ward – non sono riuscite a interferire con la convinzione, radicata sia nei nuovi democratici che nei vecchi repubblicani, che la cultura nera urbana sia per sua natura patologica.

Calunnie di questo tipo riproducono quelle antiche caricature – neri che corrono in preda a furia omicida, incapaci di governarsi autonomamente e one-

stamente – evocate dalla micidiale White League (organizzazione paramilitare e razzista, sorta sul modello del Ku Klux Klan, NdT), mentre tramava contro la ricostruzione di New Orleans negli anni '70 dell'Ottocento. In realtà, alcuni veterani dei diritti civili temono che si stia combattendo di nuovo la battaglia di Canal Street del 1874 – una sanguinosa insurrezione organizzata dalla White League contro un'amministrazione repubblicana eletta grazie ai voti dei neri – magari senza picche o fucili, ma con lo stesso obiettivo fondamentale di togliere alla black New Orleans il potere economico e politico. Di certo, una trasformazione radicale dell'equilibrio di potere razziale della città è da molto tempo sull'agenda di certe persone.

#### La krewa di Canizaro

A New Orleans il potere e lo status sono da sempre definiti in base all'appartenenza ai club e alle krewa (un tipo particolare di società segrete, che nella storia della città hanno sempre avuto un peso notevole, per via del loro ruolo di fondamentale importanza nell'organizzazione del Mardi Gras, il celeberrimo carnevale di New Orleans, NdT). All'inizio degli anni '90 alcuni attivisti per i diritti civili, capeggiati dal membro del Consiglio Municipale Dorothy Mae Taylor, imposero l'abolizione simbolica della segregazione razziale durante il Mardi Gras, e alcuni club ammisero con riluttanza alcuni miliardari afro-americani. Nonostante qualche oppositore della vecchia guardia, sembrava che Uptown (i quartieri più ricchi, NdT) si stessero adeguando, per quanto di malavoglia, alla realtà dell'influenza politica nera.

Ma come hanno brutalmente chiarito gli avvenimenti del dopo-Katrina, l'oligarchia è morta, lunga vita all'oligarchia. Mentre i funzionari neri eletti protestano impotenti, un'élite in gran parte bianca ha preso il controllo del dibattito sulla ricostruzione della città. Questa krewa, dominante de facto, comprende Jim Amoss, direttore del Times-Picayune (quotidiano di New Orleans, NdT); Pres Kabacoff, costruttore per il ceto medio e patrocinatore del New Urbanism, corrente architettonica ispirata alla tradizione borghese; Donald Bollinger, proprietario di cantieri navali e importante sostenitore di Bush; James Reiss, proprietario d'immobili e consigliere della Regional Transit Authority (in altre parole, colui che ha la responsabilità del fatto che gli autobus non abbiano evacuato la gente); Alden McDonald Jr., amministratore delegato di una delle più grandi banche di proprietà di neri; Janet Howard del Bureau of Government Research (inizialmente istituito dalle élite dei quartieri alti per contrastare il populismo di Huey Long); e Scott Cowen, l'aggressivo e ambizioso presidente della Tulane University.

Ma la figura dominante e il fulcro di tutto è Joseph Canizaro, un ricco costruttore, tra i più prominenti sostenitori di Bush, con stretti legami personali coi circoli più ristretti della Casa Bianca. È anche l'eminenza grigia dietro il trono del sindaco Nagin, teo-

ricamente democratico (ha sostenuto Bush nel 2000), eletto nel 2002 con l'ottantacinque per cento di voti di bianchi. Infine, in qualità di ex presidente dell'Urban Land Institute, Canizaro organizza il sostegno di alcuni tra i più potenti land developer (società immobiliari, NdT) del paese e dei più prestigiosi progettisti.

In una città in cui il denaro spesso si nasconde come i vampiri di Anne Rice (autrice di "Intervista col Vampiro", ambientato appunto a New Orleans, NdT), Canizaro fa la parte del bravo leader cittadino che non ha paura di dire verità scomode ma necessarie. Come ha annunciato all'Associated Press sulla diaspora provocata da Katrina lo scorso ottobre: "In pratica questa povera gente non ha i mezzi per tornare a New Orleans, proprio come non li avevano per andarsene. Così noi non li faremo tornare. È la realtà dei fatti".

In effetti si tratta di una "realtà" che Canizaro ha aiutato a trasformare in un dogma assoluto. Il numero di residenti allontanati che ritornano in città è ovviamente una funzione (altamente variabile) delle risorse e delle opportunità che vengono messe a loro disposizione, ma in realtà il dibattito sulla ricostruzione si è basato su proiezioni sospette – fornite dalla RAND Corporation e ripetute alla nausea da Nagin e Canizaro – secondo cui in tre anni la città avrebbe riacquisito solo metà della popolazione che aveva nell'agosto 2005. Sono in molti a New Orleans a chiedersi se queste proiezioni non siano in realtà degli obiettivi. Per anni Reiss, Kabacoff e altri hanno lamentato che a New Orleans ci sono troppi poveri. Dovendo affrontare le drammatiche conseguenze fiscali del trasferimento dei bianchi nei sobborghi, che si uniscono a tre decenni di de-industrializzazione (e che hanno dato a New Orleans un profilo economico più simile a quello di Newark che di Houston o di Atlanta), sostengono che la città è diventata un centro di raccolta di afro-americani sottooccupati e scarsamente istruiti, i cui veri interessi – si dice – sarebbero salvaguardati meglio da un biglietto d'autobus per un'altra città.

Il progetto di Kabacoff del 2003 di costruire River Garden – una lottizzazione faux Creole in gran parte a prezzi di mercato – al posto degli alloggi pubblici di St. Thomas, è diventato il prototipo per la città più piccola e più bianca che la commissione del sindaco Nagin, 'Bring New Orleans Back' o BNOB (con Canizaro a capo dell'importante comitato per la progettazione urbana) intende costruire. Il BNOB forse è l'iniziativa elitaria più importante a New Orleans da quando il famoso Cold Water Committee (di cui faceva parte il padre di Kabacoff) si è mobilitato nel 1946 per soppiantare la "vecchia guardia" ed eleggere il sindaco riformatore deLesseps Morrison. Il BNOB è nato da un famigerato incontro tra il sindaco Nagin e i capi dell'imprenditoria di New Orleans (soprannominati da qualcuno "i quaranta ladroni") che Reiss ha organizzato a Dallas dodici giorni dopo che Katrina devastasse la città. Dal summit erano stati esclusi la maggior parte dei deputati neri e, secondo Reiss (come riporta il

Wall Street Journal), era incentrato sull'opportunità di ricostruire la città "con servizi migliori e meno poveri".

La paura che ci fosse in corso una sorta di golpe municipale non si è per niente placata quando, alla fine di settembre, il sindaco ha incaricato il BNOB di preparare un grande piano di ricostruzione della città. Anche se la commissione, composta di diciassette membri, era equilibrata da un punto di vista razziale e includeva il presidente del Consiglio Municipale, Oliver Thomas, insieme al musicista jazz Wynton Marsalis (in contatto telefonico da Manhattan) la vera influenza era esercitata dal direttivo, soprattutto da Canizaro (progettazione urbana), Cowen (istruzione) e Howard (finanza), che pranzavano in privato con il sindaco prima degli incontri settimanali del gruppo. Questo circolo ristretto era necessario perché le riunioni plenarie non permettevano di discutere con franchezza di "problemi difficili di razza e classe".

Il BNOB avrebbe potuto implodere rapidamente se non fosse stato per un'astuta manovra di Canizaro, che convinse Nagin a includere l'Urban Land Institute nei lavori della commissione. Anche se l'ULI è in pratica il portavoce nazionale dei land developer, Nagin e Canizaro hanno accolto questa delegazione di immobilieri, architetti ed ex-sindaci a braccia aperte, come se si fosse trattato di eroi venuti a salvare la città. In breve, le raccomandazioni dell'ULI hanno risvegliato il desiderio storico di questa elite di ridimensionare l'impronta socioeconomica della componente nera e povera della città (e il suo potere politico) e lo hanno presentato sotto forma di una crociata per ridurre la geografia a contorni più rispondenti alla sicurezza pubblica e a un'infrastruttura urbana più redditizia da un punto di vista fiscale.

Con queste premesse sospette, gli "esperti" esterni (tra cui i rappresentanti di alcune tra le più grandi imprese di costruzioni del paese e architetti di grosse aziende) hanno proposto l'evacuazione senza precedenti di una città americana, con l'obiettivo di acquistare successivamente le zone sotto il livello del fiume e dunque alluvionate, per poi convertirle in aree verdi, con lo scopo di proteggere New Orleans da future alluvioni. Come un immobiliare in visita ha detto a BNOB: "Ora, le vostre case sono diventate una risorsa pubblica. Non potete più vederle come proprietà privata".

Pienamente cosciente dell'inevitabile resistenza popolare, l'ULI ha proposto la formazione di un gruppo, la Crescent City Rebuilding Corporation (Crescent City è il nomignolo di New Orleans, derivato dalla forma a mezzaluna – crescent – dell'ansa del Mississippi su cui sorge la città, NdT), con tanto di potere di esproprio che avrebbe scavalcato il Consiglio Municipale; oltre a un consiglio di supervisori con potere sulle finanze della città. Con lo stato che si era già arrogato il controllo delle scuole di New Orleans, la dittatura di esperti e gli incaricati d'elite proposti dall'ULI avrebbero effettivamente cancellato del tutto la democrazia rappresentativa

e annullato il diritto dei cittadini di decidere della propria vita. Per i veterani del movimento dei diritti civili degli anni '60, si trattava di disenfranchisement bello e buono, del ritorno al paternalismo dei tempi delle piantagioni.

Il Consiglio Municipale, sostenuto da un numero sorprendente di proprietari bianchi e dai loro rappresentanti, ha respinto sdegnosamente il piano dell'ULI. Il sindaco Nagin – il gatto sul tetto che scotta – ballava ansiosamente avanti e indietro tra i due schieramenti, negando che si intendessero abbandonare alcune aree, ma allo stesso tempo avvertendo che la città non era in grado di fornire servizi a tutte le zone. Tuttavia, i funzionari di stato e federali, tra cui il segretario dell'HUD (Housing and Urban Development) Alphonso Jackson, hanno applaudito la proposta, come del resto ha fatto l'editoriale del Times-Picayune e l'influente Bureau of Government Research.

Le raccomandazioni del BNOB presentate da Canizaro in gennaio si uniformavano fedelmente allo schema dell'ULI e includevano la nomina di una corporation per la ricostruzione, fuori dal controllo del Consiglio Municipale. Questa corporation avrebbe agito come banca di credito fondiario per comprare, con fondi federali, le case e le aree pesantemente danneggiate, esercitando potere d'esproprio in caso di necessità, per trasformare le zone sotto il livello del fiume in aree verdi (qualcuno ha commentato che si tratta di trasformare "quartieri per neri in parchi per i bianchi") o per farne un'area borghese, stile River Garden. Altri comitati hanno raccomandato una radicale diminuzione del potere del governo elettivo.

Sulla questione cruciale di come decidere a quali zone sarebbe stato consentita la ricostruzione e quali sarebbero finite sotto i bulldozer, il BNOB ha ribadito il concetto dell'espropriazione forzata ma ne ha alterato la procedura. Invece del piano senza scrupoli voluto dal Bureau of Government Research, Canizaro e i suoi colleghi hanno proposto una specie di complicata moratoria dei lavori di costruzione in tandem con un piano di incontri di zona che avrebbero permesso di conoscere le intenzioni dei proprietari delle case. Sarebbero state considerate come serie candidature per i "Community Development Block Grant" (CDBG, un programma federale di soccorso) e per altri aiuti finanziari solo quelle zone dove almeno la metà di coloro che vi risiedevano prima di Katrina aveva preso l'impegno di ritornare.

Canizaro ha presentato il suo rapporto a Nagin pubblicamente l'11 gennaio. Il sindaco ha affermato di essere d'accordo sul piano e si è complimentato coi commissari "per aver fatto un buon lavoro". Ma la maggior parte dei residenti non era d'accordo. "Mi siederò davanti alla porta di casa col fucile in mano", ha affermato uno di loro a una riunione molto affollata che si è tenuta nella sala del Consiglio il 14 gennaio, mentre qualcun altro chiedeva: "Vogliamo davvero permettere a qualche immobiliare, a qualche imbroglione, a qualche la-

drone, di impossessarsi delle nostre case, di fare di questo posto e delle nostre vite una specie di Disneyland?" Com'era prevedibile, Nagin si è fatto prendere dal panico e alla fine ha respinto la moratoria edile. Ben presto la Casa Bianca ha bocciato il piano Baker, lasciando solo i fondi del CDBG controllati dallo stato come unico strumento al BNOB per finanziare il progetto ambizioso di una New Orleans articolata in una dozzina di comprensori come quello di Garden River, collegati da una ferrovia ad alta velocità.

Ma Canizaro non sembra eccessivamente preoccupato. Ha rassicurato i suoi sostenitori che i piani dell'ULI/BNOB possono essere portati avanti anche solo con il CDBG, se necessario; inoltre sa che, indipendentemente dal clima politico locale, ci sono potenti forze esterne – mancanza di copertura assicurativa, i nuovi piani antialluvione della FEMA, il rifiuto degli enti finanziatori di rifinanziare i mutui e così via – che possono rendere permanente l'esodo dalle zone che si vuole cancellare. Inoltre, come tutti quelli che conoscono la realpolitik della Louisiana moderna sanno, niente è davvero deciso a New Orleans fino a che quei bravi ragazzi di Baton Rouge non hanno detto la loro.

#### Trasferimento del potere

Ancora prima che l'ultimo corpo gonfio d'acqua fosse estratto dalle fetide acque, gli analisti politici conservatori scrivevano allegri annunci mortuari per il potere democratico nero in Louisiana. Ronald Utt della Heritage Foundation affermò: "Il margine di vittoria dei democratici si è praticamente polverizzato". Grazie agli argini difettosi della Army Corps, i repubblicani potrebbero ottenere un altro seggio al senato, due al Congresso e probabilmente il governatorato. Per i democratici sarebbe anche impossibile riprodurre la prodezza di Clinton del 1992, quando l'ex presidente ottenne la maggioranza quasi esclusivamente grazie al margine di vittoria conquistato a New Orleans. Con un analista senza scrupoli come Karl Rove alla Casa Bianca, non è impensabile che queste considerazioni non abbiano influenzato il modo vergognoso in cui Bush ha reagito ai bisogni della città.

New Orleans ha sempre gareggiato con Detroit per quanto riguarda la violenta antipatia dei sobborghi bianchi contro il centro nero, quindi non sorprende che i rappresentanti di Jefferson Parish (che nel 1989 hanno eletto nei ranghi della legislatura statale il capo del KKK David Duke) e di St. Tammany Parish abbiano particolarmente gradito il cambiamento dello stato della popolazione metropolitana e del potere elettorale del dopo Katrina. Entrambe le parrocchie sono ora nel bel mezzo di un boom edilizio che può consolidare lo svuotamento e il declino di New Orleans.

Da parte sua, il governatore Blanco, dei democratici, non ha espresso troppa preoccupazione per questa fondamentale riconfigurazione della più grande area metropolitana della Louisiana. In real-

tà, la sua reazione immediata a Katrina, come quella di Bush, è stata quella di sostenere il progetto di conquista delle scuole di New Orleans e del taglio di 500 milioni di dollari di spesa statale – contemporaneamente a diminuzioni fiscali (nel nome della ripresa economica) per compagnie petrolifere dagli altissimi profitti. Il 'Legislative Black Caucus' si è indignato per la "completa mancanza di visione e di leadership" di Blanco e l'ha portata in tribunale per contestarne il suo diritto a tagli senza la consultazione dei legislatori. Ma Blanco, sostenuta dai conservatori agrari e dalla lobby delle grosse compagnie petrolifere, si è barricata nella propria intransigenza, anche apertamente ostile verso i democratici neri che aveva precedentemente corteggiato quando ne chiedeva i voti.

I poveri non hanno voce all'interno della 'Louisiana Recovery Authority' – che, con la sua trafila di rettori universitari e di dirigenti aziendali nominati da Blanco, è ancora più ingrata agli elettori neri di New Orleans e ai loro rappresentanti del 'krewe' di Canizaro. Tra i ventinove membri del consiglio della LRA, dominato dalle grosse imprese, figura solo un membro delle Trade Union, e non un singolo rappresentante delle popolazioni rurali nere. Come se non bastasse, contrariamente alla commissione di Nagin, l'LRA ha il potere di decidere, non solo di consigliare: controlla la distribuzione dei fondi della FEMA e del CDBG che il Congresso ha messo a disposizione per la ricostruzione.

Secondo quanto riportato sul Times-Picayune, elementi di spicco dell'LRA credono che la forza dei disincentivi economici farà restringere i confini della città attorno al perimetro proposto dall'Urban Land Institute. L'autorità così si è rifiutata di predisporre i fondi destinati agli aiuti per le calamità naturali in aree considerate poco sicure, e presumibilmente ci sarà altrettanta ostinazione per quanto riguarda finanziamenti del CDBG. Ad una sessione speciale dell'assemblea legislativa, il governatore Blanco ha enfatizzato che sarà lo Stato, non il governo o i comitati di progettazione locali, a mantenere il controllo sulla destinazione di concessioni e prestiti.

Ma Blanco e le elite possono aver sottovalutato il 'fattore Fats Domino'.

"Nessun bulldozer!"

Come centinaia di altre case danneggiate dall'alluvione, ma strutturalmente solide, quella di Fats Domino esibisce un cartello provocatorio: "Salvate la zona! Nessun bulldozer!" L'icona del Rhythm & Blues, che non si mai allontanata dalle sue radici nella zona operaia di Holy Cross, sa che l'area confinante vicino al fiume e il resto della Lower Ninth Ward sono i primi obiettivi di chi vuole ridimensionare la città. Il giorno di Natale, il Times-Picayune – dichiarando che "prima di poter ricostruire, una comunità deve sognare" – ha dato idea di ciò che una New Orleans più piccola, ma migliore, potrebbe sembrare: "Alcuni turisti e scolari visitano un museo vivente che include quella che era stata la

casa di Fats Domino e la Scuola Superiore di Holy Cross, un memoriale a Katrina di diversi isolati, che attraversa l'area devastata".

Il "museo vivente" (o "museo dell'Olocausto", come un amico nero ha amaramente osservato) sembra uno scherzo di cattivo gusto, ma fotografa il modo in cui l'élite vuole che la New Orleans afro-americana diventi. Nel coraggioso mondo del 'New Urbanism' di Canizaro e Kabacoff, i neri (insieme all'altra pittoresca minoranza, i Cajun) regneranno solo come intrattenitori e caricature di se stessi. L'energia ad alto voltaggio che un tempo scuoteva i locali che ospitavano progetti e parate tipiche, ora verrà imbalsamata ad uso e consumo dei turisti.

Ma questa versione da menestrelli del futuro deve prima avere la meglio sulla considerevole tradizione locale delle popolazioni rurali. Il segreto meglio custodito di Crescent City – almeno secondo la stampa dominante – è stato il risorgere, alla metà degli anni novanta, dei sindacati e dell'associazionismo locale. In effetti, New Orleans, l'unica città del sud degli Stati Uniti i cui lavoratori sono stati tanto forti da indire uno sciopero generale, è diventata un'importante crogiolo di nuovi movimenti sociali. In particolare è diventata la base dell'ACORN – un'organizzazione nazionale di operai proprietari di case e di inquilini (un totale di 9000 famiglie), che vivono prevalentemente nelle zone dei neri minacciate di essere evacuate. I membri dell'ACORN sono stati il motore dietro le lotte tumultuose per sindacalizzare gli alberghi del centro, oltre che del vittorioso referendum del 2002 per legiferare sul salario minimo municipale (in seguito respinto da una Corte Suprema di destra). Da Katrina in poi ACORN è diventato il massimo oppositore dei piani dell'ULI/BNOB per ridimensionare la città. I suoi membri si ritrovano a combattere di nuovo molti degli stessi personaggi d'élite che si opponevano alla sindacalizzazione degli alberghi e al minimo salariale.

Il suo fondatore, Wade Rathke, schernisce le proiezioni della RAND Corporation che affermano che la maggior parte dei neri sta abbandonando la città. "Non crediate a queste cifre fasulle", mi ha raccontato mangiando un paio di pasticcini al Cafè du Mond lo scorso gennaio. "Abbiamo intervistato i nostri iscritti trasferitisi a Houston e ad Atlanta. La gente vuole disperatamente tornare. Ma si rende conto che è una battaglia dura, dal momento che dobbiamo combattere simultaneamente su due fronti: sistemare le case e ridare alle persone il lavoro. È anche una lotta contro il tempo. La sfida è aperta, se vuoi vincere devi impegnarti. Per questo i nostri membri si stanno dando così da fare".

Senza aspettare il CDBG, i piani per l'alluvione della FEMA o i permessi da Canizaro, i membri dell'ACORN e i volontari di tutto il paese lavorano giorno e notte per riparare le tante case delle famiglie degli associati che si trovano nelle aree più a rischio.

L'ACORN si è alleata con l'AFL-CIO e il NAACP per

difendere i diritti dei lavoratori e far pressione perché diversi locali possano essere affittati nell'ambito dell'opera di ricostruzione. Rathke sottolinea che Katrina è diventato il pretesto per gli attacchi più malevoli del governo nei confronti dei sindacati, il più malevolo da quando Reagan licenziò i controllori di volo in sciopero nel 1981. "Prima la sospensione della Davis-Bacon [la legge federale sulla difesa dei salari], poi la gestione della direzione delle scuole e la distruzione del sindacato degli insegnanti, e adesso questo." Rathke indica uno scalinato camion verde che passa in Jackson Square. "La raccolta dei rifiuti era un lavoro in mano ai sindacati, ai membri del SEIU. Adesso la FEMA lo ha appaltato a una ditta di canaglie. È questo ciò che significa Bring New Orleans Back?"

L'ACORN si è mossa anche nei tribunali per assicurarsi che la popolazione dispersa della città avesse accesso a seggi elettorali al di fuori dallo Stato, soprattutto ad Atlanta e a Houston, per le elezioni amministrative, fissate per il 22 di aprile. Dopo che un giudice federale ne ha respinto la richiesta, l'organizzatore di ACORN, Stephen Bradberry, ha affermato che è "evidente che si tratta di un piano concertato per far diventare più bianca questa città". Il NAACP si è mostrato d'accordo, ma il Dipartimento di Giustizia ha respinto la richiesta di rinviare delle elezioni che presumibilmente consegnano il potere nelle mani dell'artificiale maggioranza bianca creata da Katrina.

Sarebbe davvero un piacere poter assistere in quest'ultima battaglia di New Orleans alla nascita di un nuovo o rinnovato movimento per i diritti civili, ma il coraggioso attivismo locale ancora stenta a trovare una solidarietà degna di nota da parte del movimento dei lavoratori – da parte dei cosiddetti democratici progressisti, o persino dal Congressional Black Caucus. Promesse, dichiarazioni alla stampa e delegazioni occasionali ci sono già; ciò che manca è un sentimento di indignazione che dovrebbe opporsi al tentato omicidio di New Orleans nel quarantesimo anniversario del Voting Rights Act.

Nel 1874, come ha ricordato lo storico Ted Tunnell, l'incapacità dei Northern Radicals (gli antischiavisti di Lincoln) di contrastare adeguatamente l'insurrezione bianca di New Orleans contribuì a condannare la prima Ricostruzione. La nostra flebile risposta all'uragano Katrina condurrà alla stessa sorte la seconda?